

I TROPPI ESAMI

Medico-paziente
Perché si è persa
la fiducia

UMBERTO VERONESI

Come medico e come ex ministro della Sanità penso che il decreto sull'inappropriatezza delle prescrizioni dovrebbe essere interpretato come uno strumento contro la Medicina Difensiva, che è la piaga moderna della nostra professione. Bisogna avere il coraggio di ammettere che molti di noi vivono nel terrore di essere trascinati in Tribunale.

CONTINUA A PAGINA 29

MEDICO-PAZIENTE
PERCHÉ SI È PERSA
LA FIDUCIAUMBERTO VERONESI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Per questo scelgono di prescrivere esami che possano dimostrare che tutto il possibile è stato fatto, e nessun errore diagnostico è stato commesso. Il perché di questa situazione, che pare assurda, sta nell'evoluzione stessa della medicina: il medico non è più «padre e padrone», il paziente non è più sottomesso perché più informato (anche se non sempre correttamente), la tecnologia continua ad allargare i confini delle indagini sul nostro corpo, estendendo le possibilità diagnostiche un tempo affidate alle mani, agli occhi e all'esperienza del medico. Quindi il rapporto di fiducia medico-paziente, basato sulla certezza che il dottore sia l'unico detentore del sapere, è in crisi profonda. Una delle conseguenze più gravi è appunto che si sta diffondendo rapidamente la tendenza di pazienti e familiari a fare causa ai medici per qualsiasi dubbio sull'operato del proprio medico. Va precisato che questa conflittualità è più elevata all'estero, soprattutto dove la sanità pubblica è debole o inesistente. Negli Stati Uniti ormai si può dire che il chirurgo vada in sala operatoria accompagnato dal suo legale per tutelarsi dalle eventuali cause che il paziente potrebbe intentare. Ma la

tendenza prende piede anche da noi e la paura può pervadere il medico nella fase diagnostica. Allora «scienza e coscienza» rimangono abbandonate in un angolo, e il codice penale prende il posto del giuramento di Ippocrate. Va sottolineato inoltre che il rischio di una denuncia di malpractice, anche se si risolve positivamente, per un professionista, rimane una tara pesante, una sorta di «spada di Damocle» sulla scelta dell'atto medico, altro che scienza e coscienza. Con questo il medico perde la sua indipendenza di giudizio e a quel punto corre veramente il rischio di sbagliare o di esagerare negli esami e accantona la scelta che un domani potrebbe metterlo nei guai, anche se sarebbe la più corretta e appropriata. Rischia insomma di fare ciò che lo tutela di più, invece di ciò che è nel reale interesse del suo paziente. Che fare allora? Il decreto proposto dal ministro Lorenzin è un buon rimedio. Se per esempio un medico non prescrive un certo esame e il paziente gli fa causa perché la sua malattia non è stata diagnosticata per tempo, il medico può difendersi dicendo di fare causa piuttosto al ministero, perché egli non ha fatto altro che seguirne le indicazioni. Insomma, la pena sanzionatoria può essere la sua difesa. Certo non è consolante pensare che il medico si trovi fra l'incudine del Tribunale e il martello delle sanzioni ministeriali e in questo stato d'animo prenda le sue decisioni per il bene dell'assistito. Certo è anche che una pena sull'inappropriatezza non è la soluzione ideale, ma, se correttamente applicata, può essere una via d'uscita, una specie di mano tesa al medico per uscire dall'impasse della medicina difensiva che è, lo ripeto, una minaccia reale per la qualità del nostro sistema sanitario, che fino ad ora sta resistendo nella sua eccellenza, malgrado la situazione di obiettive difficoltà di gestione dei costi e dei fondi disponibili.